

## Ringraziando Giuseppe Limone per avermi portata con sé nel viaggio\*

di Maria Teresa Ciammaruconi

Prima delle parole è stato lo spazio bianco a chiamarmi, quella sospensione anche visiva che dando respiro alla chiusa di un verso la esalta nel gradino che distanzia l'ultima parola.

Un vuoto che diventa culla di un'immagine nuova.

L'*enjambement* si incarna nella pulsione che è insieme ritmo e spazio, rivive nella sola metrica che questo tempo concede ai poeti. Un tempo che, trasformando anche la ciclicità del giorno e della notte, ai poeti ha sottratto il computo antico delle sillabe e li ha lasciati soli, nell'invenzione solitaria di musiche non codificate.

Un viaggio senza il ticchettio dell'orologio, per compiere il quale ognuno deve trovare il tempo giusto nel farsi stesso del proprio universo, cercare nella carne della creazione le accelerazioni e i riposi.

Ho viaggiato con Giuseppe Limone e l'ho visto inseguire armonie rubando note alle ruote celesti da accordare alle grida degli uomini, l'ho visto abbandonato ai moti dell'acqua consapevole di quale tradimento sia capace l'onda.

Ha fatto cronometro del suo fragile corpo consegnandosi alla necessità del suo respiro in gara col respiro del mare. Eccolo che si concede una pausa breve, prima dell'impennata necessaria al raggiungimento di una prima meta. E più profondamente, allora, riprende fiato perché l'immagine attraverso paragoni a contrasto tutta si dispieghi nella fioritura di una strofa. No, non è una strofa, ma spazio di compiutezza dove *il tempo millenario delle stelle* possa nelle mani diventare *pane* (poesia n. 1). È spazio dove contenere il respiro devastante dell'invettiva, sosta dove placare il rantolo della voce che comunque deflagra nel verso che si allunga, o si spezza per non cadere nel compiacimento dei sé stesso.

Ho sentito il respiro di Giuseppe Limone farsi pioggia silenziosa e monocorde come litania nella bocca dei vecchi, quando si è inginocchiato accanto al letto di Eluana (poesia n. 19). La sua voce ha rinunciato

---

\* Postfazione al libro poematico di Giuseppe Limone, *L'Angelo sulle città, in onore del figlio*, Edizioni Lepisma, Roma 2007.

all'ossigeno degli spazi bianchi per rendere sommerso il mormorio della preghiera. Un filo di voce per il pudore dell'impotenza quando davanti alla catastrofe dell'Aquila ha sentito *l'anima macilenta come un mare di sale* (poesia n. 23).

Ho viaggiato accanto a Giuseppe Limone perché nel suo itinerario ho riconosciuto il mio sogno di sempre, quello che non confesso neanche a me stessa.

Forse perché il suo viaggio è quello necessario, disperato e meraviglioso di chi sa che per vedere bisogna cogliere al volo il momento in cui chiudere gli occhi e più profondamente vivere e credere. Bisogna imparare ad amare quello spazio-tempo dove ogni creatura, dove tutti noi respiriamo nella consapevolezza che passato e futuro appartengono alla responsabilità del presente che ci è stato dato – o meglio – che abbiamo misteriosamente scelto.

È un viaggio in cui la nostra storia di esseri precari si dilata nel respiro dell'incommensurabile e contemporaneamente si prostra nella perdita degli altri *mondi possibili* che ci furono tolti ... noi, *verruche dell'essere e vulcani ... cicatrici / d'altre vite non nate* (poesia n. 2).

Ho viaggiato accanto a Giuseppe Limone per salire con lui verso la cima e sono cresciuta nel suo affanno visionario, sul crinale dei precipizi dove solo la fragilità salva dallo schianto. Purché si sappia che *un gesto / ha responsabilità verso le stelle* (poesia n. 17).

Insieme a lui ho raggiunto la cima tra cadute dolci come preludio di resurrezione e resurrezioni paurose come certezza di caduta. Ma le sue parole mi hanno sostenuta perché germogliano e si ramificano in un *continuum* di sfida senza odio, nel rischio che nulla ha da salvare se non l'amore.

Le sue parole ad ogni passo dischiudevano mondi ed io tutti li ho riconosciuti, vivi dentro di me, da sempre, in attesa di chi li chiamasse per nome. Le immagini, imprevedibili nel canto che le informava, mi facevano sussultare di meraviglia e subito dopo mi colavano dentro come la medicina necessaria, la promessa di una guarigione.

Ad ogni tappa fiorivano metafore nuove a dire vite vissute da me, o da altri – che non fa differenza.

Le metafore... i retori faticherebbero a lungo nell'isolare una ad una tutte le figure che emergono dall'incandescenza poetica di Giuseppe Limone: paragoni, ossimori, sinestesie e ancora... paradossi, iperboli.

Conoscenza retorica ingoiata nel grande mare di una sapienza esistenziale educata al sacrificio del vivere. Rito antico che tutto metabolizza non per onnivoro possesso, ma per umiltà d'accoglienza, bisogno di acquisire i canoni e i costumi letterari dei padri e diventare figli per farsi a

propria volta nuovamente padri.

E si espande intanto la tela infinita dell'invenzione dove il mondo rispecchiandosi cresce tra i codici condivisi e gli ardimenti della trasgressione.

Ma qualunque rito perde ogni luce di sacralità se non si rinvigorisce alla fonte primaria che dà senso a tutto il viaggio. Ho visto Giuseppe Limone rallentare il cammino, fermarlo e fare silenzio per dare spazio alla contemplazione. Gli sono rimasta vicina, anche quando, nel punto più alto del nostro viaggio mi ha mostrato ciò che io ancora non vedo: *la forza intelligente collocata / presso la matrice dell'anima, il respiro... la forza che restando invisibile / depone / l'alito sul vetro del tuo nome* (poesia n. 17).

Ma... *durò troppo poco la luna.*

Ora aspetto, aspetto che anche per me arrivi l'ora nona, quella del soccorso che genera il mattino e alimenta la speranza. La fede, direbbe Giuseppe Limone, di essere un punto irripetibile di quella retta infinita, una goccia che nell'infinito mare ha il suo proprio nome.

Intanto scendo, seguendo sempre le sue impronte e incontro i volti della sua storia che è diventata anche la mia.

Incontro Carmen che sa di poesia e ascesa, incontro l'avventura nel volto di Fenicia e ancora l'Angelo che dà il nome a uomini e donne. Angelo che attraversa le generazioni e si fa certezza di discendenza, affidatario ultimo di quel bagaglio cresciuto tra immagini e visioni, riflessioni e abbandono.

A lui consegna le chiavi delle mille città, *corpo vivo delle nostre vite* (poesia n. 28), concentrazione di ineludibili rimorsi e occasione di *una nuova scoperta del fuoco / che nacque dalla diversità.*

Il microcosmo della città diventa caleidoscopio dove le moltitudini si scoprono nel nomadismo che le condanna alla solitudine. Le mura non ci difendono dal crogiolo delle passioni discordi, dalla paura che ci fa schiavi di una *mente tecnica impazzita / per eccesso di ragione* (poesia n. 31).

Alla fine del viaggio il figlio: *sasso nel sangue, / la fiera rubata alla morte* (poesia n. 32), la discendenza non necessariamente biologica che continuerà l'avventura terrestre con la certezza che i suoi passi riecheggeranno in più ampio firmamento.

Con la certezza che l'Angelo veglierà sugli uomini a somministrare *un cauto e profondo dolore* (poesia n. 33). Non c'è trionfo, né palingenesi dove sola certezza sia l'amore. E così anch'io mi sono riconosciuta figlia, figli e madre in forza di quell'ossimoro vivente che è nell'umana natura. Non so se questo poetare sia civile, lirico o filosofico, dopo questo viaggio non so più quale sia il confine che circonda i generi secondo le definizioni degli

studiosi.

So che viaggiare con Giuseppe Limone mi ha fatto ascoltare il lamento dei sofferiti senza dimenticare mai la luce delle stelle, mi ha fatto viaggiare dentro me stessa riconoscendomi nell'infinito dei volti altrui.

E soprattutto ringrazio Giuseppe Limone per il coraggio della parola che altro non è se non coraggio di vivere.

**ABSTRACT:** The paper analyzes the poetic patterns of Giuseppe Limone's poetry "L'Angelo sulle città" ("The Angel over the Cities"), trying to unfold its lyrical meaning. Knowing that the Angel will watch over men by giving an equally cautious and deep pain, there is no triumph or regeneration we are witnessing here, nor we can say if the poetry of Giuseppe Limone bears a civil, lyrical or philosophical message. Along this poetical trip we are no longer able to define the traditional boundaries to each poetic genre.

**KEYWORDS:** The Angel - Travel - Writing - Poetry - Literary genres.